

L'EDITORIALE

Una segreteria coi piedi per terra

CHIARA GELONI

Un anno e mezzo fa, quando erano ancora fresche di tintura le pareti del loft, il primo segretario del Pd varò una scoppiettante segreteria «snella» (otto persone), «giovane» e destinata a essere un segnale di «rinnovamento» e di «attenzione ai territori»: era un gruppo di persone serie ed entusiaste, ma non ebbe fortuna. In qualche modo fu come se nessuno lo prendesse sul serio, e sebbene tutti i suoi componenti si fossero messi nell'impresa con passione, la segreteria come tale, come gruppo e come strumento di lavoro, non decollò mai e finì presto nel dimenticatoio, sostituita quasi senza che nessuno se ne ricordasse da coordinamento e governo ombra. Gli stessi aggettivi si potrebbero usare, e anzi vengono usati mentre scriviamo, per l'organismo varato ieri sera (e destinato a operare in stretto raccordo con i segretari regionali) dal secondo segretario del partito. Eppure questa nuova segreteria, apparentemente così uguale, è destinata invece a dare un segnale del tutto diverso.

Franceschini, come Veltroni, punta sui giovani, sulle donne, sulla periferia. Gli era stato chiesto, e l'aveva promesso, al momento della sua elezione pochi giorni fa. Ma se la priorità del suo predecessore era marcare il rinnovamento, se la sua indole lo spingeva verso il movimentismo e la leggerezza, il nuovo segretario – consapevole del momento difficile e per certi versi drammatico che il partito attraversa – punta su un gruppo che garantisca solidità, immediata operatività, concretezza. Dove Walter raccoglieva energie

fresche dal territorio perché portassero linfa nuova intorno al leader, Dario organizza le forze migliori per mettere in rete il partito, aiutarlo a darsi ordine, attivare la comunicazione dal basso verso l'alto oltre che viceversa. Questo gruppo senza primedonne è un mix di freschezza, di professionalità politica e di esperienza, un'esperienza non conservatrice come bastano a spiegare i nomi di Vasco Errani e Sergio Chiamparino, costruito senza troppa attenzione al bilancino degli ex partiti e delle correnti e affidato senza eccessivi complessi alla regia dell'uomo che è stato al vertice della macchina organizzativa di sinistra negli ultimi anni, Maurizio Migliavacca. Assomiglia alla stagione che i democratici vivono: un partito ferito e scosso che sta bene attento a mettere i piedi dove c'è solido, che non rinuncia a essere nuovo ma sa che deve farlo senza strappi e voli pindarici, che vuole rassicurarsi e rassicurare, che si prepara a una sfida elettorale decisiva mettendosi le scarpe comode perché c'è molto da camminare. Sembra un buon inizio, almeno in sintonia coi tempi.

